

Il teatro vagante e il foscene

GIULIANO SCABIA

Dalla fine di luglio abbiamo realizzato nel territorio di Mira, in collaborazione con la Biennale un lavoro nuovissimo. Con un gruppo di collaboratori legati al territorio e la partecipazione di folte strati della popolazione abbiamo cominciato a scrivere il libro di *vera storia* di Mira e dei suoi abitanti. Le storie piccole, l'altra storia.

Conoscevo discretamente il comune di Mira (molto vasto: 35.000 abitanti, 100 Km², 400 Km di strade, una delle periferie di Porto Marghera). C'ero stato varie volte, c'ero venuto l'anno scorso coi miei studenti di drammaturgia (a portare il *Gorilla quadrumano* in alcune frazioni, e a imbastire rapporti) e ci sono tornato durante l'anno per sopralluoghi, visite ad amici e compagni, programmazione di interventi. Nella frazione di Oriago (quasi 11.000 abitanti, tutti gravitanti su Porto Marghera), l'amministrazione di sinistra ha aperto un anno fa una biblioteca: nella quale mancava il libro fondamentale, quello della storia « che non venne mai scritta »: la storia a cui non viene data importanza, quella che nei libri di storia dei ragazzi di Mira non c'è. Ad esempio la storia delle generazioni che si sono succedute dentro la Mira Lanza, o quella della violenta trasformazione del territorio per il piano industriale di Porto Marghera, per la presenza della Montedison, dei tremendi gas e acidi che producono il cancro, e così via. La storia del passaggio traumatico di un mondo dalla realtà contadina a quella di fabbrica.

L'ipotesi era quella di far sì affiorare gli elementi del passato arcaico (abbiamo trovato un tesoro di conte, poemetti, filastrocche), ma tenendo ben fermo che la vera storia è quella di oggi: la storia della metamorfosi in atto, della partecipazione alla gestione del comune e della scuola, del rapporto quartiere-fabbrica. La storia delle ville venete è tutta saputa. L'altra storia è tutta sconosciuta, legata alla memoria vivente. Eppure è ben viva, nel fuoco rovente dello scontro di classe.

Come gestire questa storia insieme a quelli che ne sono i soggetti, i protagonisti? E' stata questa l'ipotesi di partenza.

Non una ricerca *su*, ma una ricerca *con* mettendo continuamente in discussione l'ipotesi del lavoro. Un grafico (Diego Birelli), un musicista e maestro elementare a Mira (Gualtiero Bertelli), un operatore culturale del comune (Stefano Stradiotto), il bibliotecario di Oriago (Giuliano Pasqualetto), un'insegnante del Movimento di cooperazione educativa (Ortensia Mele), hanno costituito con me l'*équipe* che ha promosso il lavoro. Il gruppo iniziale si è via via allargato (ha collaboratori in quasi tutte le frazioni), e ha affrontato la discussione coi partiti, con i circoli didattici, con gruppi diversi, con le molte frazioni che compongono Mira, con molte famiglie, coi militanti, con persone di ogni tipo.

La biblioteca è diventata piano piano un laboratorio aperto, dove si è lavorato con grande partecipazione per costruire gli strumenti del comunicare: musica, mimica, grafica, fotografia, cantastorie, burattini, manifesti, giornali murali, recitazione. Tali strumenti sono serviti per raccontare in giro, per case e frazioni, quello che andavamo trovando. Il Teatro vagante (un carretto a mano che si trasforma rapidamente in pedana) si è spostato di piazza in piazza. In molte frazioni ci siamo fermati un giorno intero, prima di tutto per informare sul lavoro in atto (procedendo con l'informazione a macchia d'olio, evitando i canali della stampa o i *mass media*), e poi per prendere successivi appuntamenti, approfondire le ricerche cominciate, portare le fotografie scattate in incontri precedenti, fare da spettatori a comunicazioni cantate o parlate, come è successo in alcune frazioni.

Così piano piano abbiamo cercato di individuare tutti gli elementi che costituiscono la Vera Storia di Mira, la microstoria che è tanto importante quanto la macrostoria. Ha scritto Malcolm X: « Fa parte della condizione di oppresso essere privati della propria storia e della possibilità stessa di scoprirla ». E' su questa frase che con Gualtiero Bertelli abbiamo costruito il ritornello del cantastorie che ci serviva da presentazione, e che dice: « C'è una storia che non ti hanno insegnato / ma che conosci più d'ogni altra cosa / e questa storia è la tua storia / di un anno di un mese di un'ora. / Questa storia non venne mai scritta / perché parla di chi sta in basso / e del potere e della sua violenza / di quando una classe prende coscienza ».

Gli interventi « teatrali » sono stati in ogni luogo diversi, a seconda dei problemi individuati, della crescita del gruppo, delle storie che raccontavamo. In molte frazioni abbiamo fatto interventi di una giornata intera, arrivando al mattino (ma ogni intervento è stato preparato da numerosi incontri, assemblee, informazioni), e poi dipingendo insieme con la popolazione (formando delle squadre) grandi murali su carta, in cui presentavamo visivamente il lavoro del laboratorio aperto, e in cui si raccontavano insieme alcune delle vere storie del luogo in cui ci trovavamo. Poi ci spargevamo nelle case, a invitare a un incontro più allargato, o addirittura a uno spettacolo, o a due

TEATROLTRE

Grifi Cordelli Anna cinema vita
Teatro sperimentale Napoli Baffi
Grande L'illusione negata
Nel segno di una partecipazione
di base Crispolti Scabia Rostagno
Valdez Progetto speciale
di animazione Orehla
Un treno per la rivoluzione Bettalli
Intervista con De Berardinis
Moscati Produzione e teoria
sotto accusa

12

1976

La scrittura scenica

Bulzoni editore